

L'elefantessa di Napoleone: dalla ricostruzione storica alla valorizzazione

Edoardo Razzetti, Paolo Guaschi, Stefano Maretto, Jessica Maffei,
Giorgio Giacomo Mellerio

Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia, piazza Botta, 9. I-27100 Pavia. E-mail: museo@unipv.it

Philippe Candegabe

Muséum de Grenoble, 1, rue Dolomieu. F-38000 Grenoble, Francia.

Serena Manzi

Attività di Promozione e Donazioni, Università di Pavia, piazza Leonardo da Vinci, 16. I-27100 Pavia.

Salvatore Restivo, Dalila Giacobbe, Oreste Sacchi, Ugo Ziliani

Studio Naturalistico Platypus S.r.l., via Pedroni, 13. I-20161 Milano

RIASSUNTO

L'acquisizione di un esemplare di elefante asiatico (*Elephas maximus*) da parte del Museo di Storia Naturale dell'Università degli Studi di Pavia è stata ricostruita tramite documenti d'archivio. La storia di questo animale inizia nel 1772, quando Jean-Baptiste Chevalier, ultimo governatore francese di Chandannagar, decise di offrire al re Luigi XV un elefante per la Ménagerie di Versailles. L'elefante rimase a Versailles per nove anni, fino alla sua morte, quando il corpo fu portato al Jardin du Roi a Parigi e sezionato da Jean-Claude Mertrud e Daubenton le Jeune. Nel 1804 la pelle di elefante arrivò a Pavia per volontà di Napoleone Bonaparte che la inviò al Museo di Storia Naturale insieme ad altri reperti zoologici. Per far fronte all'urgente bisogno di un restauro dell'elefante, nel 2014 il museo ha deciso di avviare un progetto di crowdfunding con l'aiuto della piattaforma Universitiamo (www.universitiamo.eu) di proprietà dell'Università di Pavia. È stata inoltre organizzata una mostra presso il Palazzo Centrale dell'Università dal 30 aprile al 31 ottobre 2015. L'iniziativa ha registrato un grande riscontro di pubblico, con oltre 10.000 visitatori. I fondi della Regione Lombardia hanno infine permesso un restauro completo dell'esemplare.

Parole chiave:

Elephas maximus, Napoleone Bonaparte, Pavia, crowdfunding, Universitiamo.

ABSTRACT

The elephant of Napoleon: from historical reconstruction to public display.

*The elephant of Napoleon: from historical reconstruction to public display. The acquisition of a specimen of Asian elephant (*Elephas maximus*) by the Museum of Natural History of the University of Pavia was traced from archive documents. The history of this animal starts in 1772 when Jean-Baptiste Chevalier, last French governor of Chandannagar, decided to offer to the King Louis XV an elephant for the Menagerie of Versailles. The elephant remained in Versailles for nine years, until his death, when the body was taken to the Jardin du Roi in Paris and dissected by Jean-Claude Mertrud, and Edme-Louis Daubenton. In 1804, the elephant skin arrived in Pavia by the will of Napoleon Bonaparte, who sent it to the Museum of Natural History along with other zoological specimens. In 2014 the specimen was in urgent need of restoration so the Museum decided to start a crowdfunding project with the help of the Universitiamo platform (www.universitiamo.eu) owned by the University of Pavia. An exhibition was held at the Central University Palace and took place from 30th April to 31st October 2015. The initiative had a great response from the public with over 10.000 visitors. Finally funds from the Regione Lombardia allowed a complete restoration of the specimen.*

Key words:

Elephas maximus, Napoleone Bonaparte, Pavia, crowdfunding, Universitiamo.

INTRODUZIONE

Indagini d'archivio svolte in collaborazione con il Muséum de Grenoble hanno permesso di ricostruire le vicende che hanno portato all'acquisizione di un esemplare di elefante indiano (*Elephas maximus* Linnaeus, 1758) da parte del Museo di Storia Naturale dell'Università di Pavia (cf. Candegabe et al., 2015; Candegabe, 2016).

RICOSTRUZIONE STORICA

La storia di questo animale ha inizio nel 1772 quando Jean-Baptiste Chevalier (1729–1789), ultimo governatore francese di Chandannagar (Bengala), decise di offrire al re Luigi XV (1710–1774) un elefante per la Ménagerie di Versailles, forse per stimolare l'interesse della corte nei riguardi degli stabilimenti commerciali francesi in India, all'epoca oggetto di complesse vicende politiche (Dunbar, 1961; Pouillon, 2008).

Il 12 febbraio 1772 l'elefantessa, accompagnata dal suo cornac Joumone, partì a bordo della nave "Gange" della Compagnia francese delle Indie orientali. Il trasporto rappresentò un grande sforzo logistico e dopo dieci mesi di navigazione, probabilmente facendo tappa a Pondicherry, Île de Bourbon e Île de France, il vascello attraccò in pieno inverno a Lorient in Bretagna. Era il 14 dicembre 1772.

L'elefantessa e il suo cornac rimasero a Lorient in attesa della bella stagione quindi partirono a piedi, con una piccola scorta, alla volta di Versailles. Raggiunsero la loro meta il 19 agosto 1773 dopo aver percorso 500 chilometri circa. Houel (1803) riporta che al momento del suo arrivo l'elefantessa aveva poco più di due anni di età ed era alta 186 cm.

Durante la sua permanenza a Versailles, durata nove anni, l'animale ricevette visite non solo da parte della corte del giovane Luigi XVI (nel frattempo succeduto a Luigi XV) ma anche da diversi naturalisti. Tra i visitatori vi fu sicuramente l'anatomista olandese Petrus Camper (1722–1789) che pubblicò poi un volume sulla storia naturale degli elefanti (Camper, 1803).

Nella notte tra il 24 e 25 settembre 1782, dopo aver spezzato le catene e abbattuto la porta del suo ricovero, l'elefante affogò accidentalmente in un canale del parco, non aveva ancora completato il suo dodicesimo anno di vita. Il corpo venne quindi portato al Jardin du Roi a Parigi dove Jean-Claude Mertrud (1728–1802) e Daubenton le Jeune (Edme-Louis, 1730–1785) procedettero alla sua dissezione (Candegabe et al., 2015).

Alcuni anni più tardi Napoleone Bonaparte decise di donare alcuni animali tassidermizzati ai musei delle Università di Bologna, Padova e Pavia; la pelle dell'elefante lasciò quindi Parigi alla volta di Milano e giunse poi a Pavia insieme ad altri esemplari nel 1804.

Il preparatore del Museo Vincenzo Rosa infine si occupò della realizzazione del reperto montato nel 1812. L'elefantessa nei due secoli successivi ha seguito le vicissitudini del Museo ed è rimasta inaccessibile al



Fig. 1. L'elefantessa in deposito presso il Castello Visconteo di Pavia nel 2011 (foto Francesco Magni).

pubblico, immagazzinata presso il Castello Visconteo di Pavia dal 1960 al 2014 (fig. 1).

INIZIATIVE DI VALORIZZAZIONE

In vista della realizzazione del nuovo Museo di Storia Naturale, nel dicembre 2014 l'esemplare è stato trasferito presso la sede di Palazzo Botta per essere sottoposto ad una accurata opera di pulizia (fig. 2). La rimozione dello spesso strato di sporcizia che ricopriva l'animale ha fatto emergere lacerazioni dell'epidermide e numerosi precedenti lavori conservativi che hanno evidenziato la necessità di un importante intervento di restauro. Il Museo ha pertanto deciso di puntare sulla piattaforma Universitiamo (www.universitiamo.eu) con il progetto "E Napoleone ci donò un elefante" per raccogliere sul web i fondi necessari per restaurare l'elefantessa. Oltre alla ricerca di finanziamenti on line, si è allestita anche una esposizione presso il Palazzo Centrale



Fig. 2. Trasloco dal Castello Visconteo a Palazzo Botta nel 2014 (Archivio del Museo di Storia Naturale).



Fig. 3. Esposizione presso il Palazzo Centrale dell'Università di Pavia (Archivio del Museo di Storia Naturale).

dell'Università, dal 30 aprile al 31 ottobre 2015, per mostrare il grande animale al pubblico (fig. 3).

Nel periodo della mostra sono stati organizzati numerosi eventi collaterali quali visite guidate abbinate ai luoghi "napoleonici" della città, laboratori per bambini, incontri a tema, oltre alla realizzazione di gadget "elefanteschi" con stampanti 3D a cura del Museo della Tecnica Elettrica di Pavia.

L'iniziativa nel suo complesso ha registrato un ottimo riscontro di visitatori con oltre 10.000 presenze sebbene la campagna abbia raggiunto solo in parte l'obiettivo finanziario prefissato.

Al termine del crowdfunding di Universitiamo e dell'intera opera di valorizzazione dell'elefantessa, è stato celebrato il suo "battesimo" in sede di mostra. Carlo Violani, risultato il più generoso donatore, ha voluto scegliere il nome Shanti che, nel suo significato di "pace" e "tranquillità", non solo intende ricordare le origini indiane dell'animale ma anche riservargli una certa quiete dopo la sua avventurosa esistenza in giro per il mondo conclusa dalla tragica fine nel parco reale di Versailles.

LE OPERAZIONI DI RESTAURO

L'intervento di restauro, approvato dalla soprintendenza e reso possibile grazie anche a un finanziamento della Regione Lombardia (contributo erogato su fondi della Legge Regionale 12 luglio 1974, N. 39), è stato affidato allo Studio Naturalistico Platypus.

I problemi principali evidenziati prima del restauro erano i seguenti: epidermide molto secca, danneggiata da numerose lacerazioni o addirittura assente in diverse parti del corpo. Il fianco sinistro, in particolare, si presentava assai compromesso; vi era inoltre una diffusa presenza di chiazze bianche e grigie (dovute a muffe e salificazione delle sostanze utilizzate per la tassidermia); numerose anche le zone segnate da interventi di restauro precedenti (in particolare stuc-

cature). Tra i problemi più gravi vi erano le lacerazioni di tutte le cuciture; molto evidente era la rottura delle suture delle zampe e ancor più quella ventrale la cui spaccatura ha comportato il distacco della pelle del ventre dal manichino interno, infine assenza della zanna destra e cedimento del basamento in legno con evidente inclinazione dell'esemplare sul lato destro.

Dopo aver individuato le principali problematiche si è proceduto a definire un protocollo degli interventi da effettuare. Tutte le operazioni sia di diagnosi sia di restauro sono state documentate e sperimentate prima su piccole porzioni del corpo al fine di verificarne l'efficacia.

In particolare: nelle aree in buono stato di conservazione è stata effettuata una pulizia con aria compressa per rimuovere lo strato di polvere, seguita da un passaggio di glicerina in soluzione alcolica al 50% e strofinamento in caso di persistenza delle macchie di sporco; si è proceduto al consolidamento dei lembi di pelle mediante colle viniliche dopo avere ammorbidito l'epidermide con acqua; al fine di poter procedere alla ricostruzione il più fedele possibile del tessuto epiteliale sono stati realizzati calchi siliconici in diverse parti del corpo che avessero buone caratteristiche estetiche, di robustezza e adesione al corpo sottostante. Gli stampi così ottenuti sono stati utilizzati per imprimere il disegno originale della pelle riferibile ai diversi settori del corpo.

In caso di mancanze più o meno estese la ricostruzione del tessuto epiteliale è stata svolta utilizzando paste cementizie miscelate con segatura e colla vinilica seguita da lavorazione manuale con la riproduzione del tipico corrugamento dell'epidermide. L'utilizzo degli stampi siliconici ha permesso, soprattutto su aree di grandi dimensioni, di imitare il tipico corrugamento della pelle dell'elefante uniformando così la zona restaurata alla zona circostante ancora integra.

La zanna destra mancante è stata riprodotta mediante lo stampo di quella esistente sul lato sinistro; lo stampo è stato poi deformato secondo la curvatura da riprodurre. Successivamente la replica è stata realizzata con schiume poliuretatiche rigide ad alta densità e colorata con colori alchidici.

Il pessimo stato di conservazione dell'esemplare ha reso necessaria una leggera colorazione con pigmenti a base di ossidi miscelati in acqua e con colori acrilici nelle aree in cui il risultato era ancora insoddisfacente. Quest'ultimo intervento ha permesso di uniformare l'effetto a macchie irregolari che caratterizzavano ormai l'elefante portandolo ad avere così anche una buona funzione ostensiva e divulgativa (fig. 4).

Per il restauro del piedistallo si è deciso di rinforzare la struttura inserendo sotto al basamento un carrello di supporto in ferro oltre a ripristinare l'aspetto originale mediante stuccatura e laccatura.



Fig. 4. L'elefantessa al termine delle operazioni di restauro (Archivio del Museo di Storia Naturale).

CONCLUSIONI

Shanti, l'elefantessa di Napoleone, è probabilmente il terzo più antico esemplare tassidermizzato di *Elephas maximus*. Esistono reperti più antichi solo nel museo di Bourges (1803) e in quello di Madrid (1778). Attualmente l'elefante indiano è ricoverato nei depositi del Museo di Storia Naturale in attesa dell'imminente ristrutturazione della sede di Palazzo Botta. Dal 2014, dopo un lungo periodo di oblio, l'elefantessa Shanti è stata al centro di un notevole interesse da parte dei mass media che hanno seguito le sue vicende in tutto il loro svolgimento, dai rocamboleschi traslochi, alle operazioni di pulizia e restauro, alle iniziative che hanno visto un folto pubblico venire a conoscenza e apprezzare una pagina della storia del Museo di Storia Naturale di Pavia. Ci auguriamo che Shanti possa continuare anche in futuro a destare attenzione e curiosità presso studiosi, storici o semplici appassionati, soprattutto giovanissimi.

BIBLIOGRAFIA

- CAMPER P., 1803. *Oeuvres de Pierre Camper qui ont pour objet l'histoire naturelle, la physiologie et l'anatomie comparée*. Tome Second. H.J. Jansen, Paris, 502 pp.
- CANDEGABE P., 2016. *L'incroyable histoire de l'éléphant Hans. Des forêts du Sri Lanka au Muséum d'Histoire Naturelle*. Vendémiaire, Paris, 313 pp.
- CANDEGABE P., RAZZETTI E., MARETTI S., 2015. Un éléphant dans un grenier. *Espèces, Revue d'histoire Naturelle*, 16: 15-19.
- DUNBAR G., 1961. *Storia dell'India*. Cappelli, Bologna, 733 pp.
- HOUËL J.P.L.L., 1803. *Histoire naturelle des deux éléphants, male et femelle, du Muséum de Paris venus de Hollande en France en l'an VI*. Pougens, Paris, 122 pp.
- POUILLON F., 2008. *Dictionnaire des orientalistes de langue française*. Karthala, Paris, XXII + 1007 pp.